17 DICEMBRE 1952

CMX SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180) (Rinvio del seguito della discussione):	
TUPINI	37727
VENDITTI	37728
Lucifredi, Sottosegretario di Stato alla	
Presidenca del Consiglio	37728
Interpellanza (Svolgimento): Terracini	37726
affari esteri	37722
Interrogazioni (Svolgimento): RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	377 10

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 dicembre, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interrogazioni, l'una dell'onorevole Merlin Angelina e l'altra dei senatori Merlin Umberto e Saggioro, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, Segretario:

- « MERLIN Angelina. Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Per sapere se alle cause che hanno determinato la nuova alluvione in alcune località del Delta del Po e specialmente nella zona di Rosolina, si fosse potuto opporre tempestivamente rimedio; come intende provvedere sollecitamente e seriamente affinchè quelle misere popolazioni non siano più funestate da simili sciagure ed il Polesine sia difeso e conservato all'economia del Paese così bisognoso di fertile terra » (2208-Urgenza);
- « MERLIN Umberto (SAGGIORO). Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Chiediamo di conoscere le cause che hanno determinato il nuovo disastro nel Polesine a Rosolina e chiediamo ancora di conoscere le provvidenze adottate e quelle che si ha in animo di adottare » (2209).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rumor, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'allagamento della zona di Rosolina, su una superficie di circa 500 ettari, compreso anche il territorio dell'abitato, è stato causato dalla rottura dell'argine a mare della bonifica polesana, nel punto in cui esso attraversa il vecchio alveo abbandonato del Po di Tramontana. L'argine era già stato distrutto dall'alluvione del novembre 1951. In attesa del completamento dell'opera definitiva, per il tratto ancora indifeso, l'impresa aveva costruito, per far fronte alle eventuali mareggiate che in queste stagioni normalmente si verificano, un'opera provvisionale in legname ed in terra. Detta opera resistette alla pur forte mareggiata del 21 ottobre scorso, accompagnata dall'altissima marea: però la mareggiata del 4 corrente, di violenza del tutto eccezionale, travolse la tura e l'acqua marina, incanalatasi nell'alveo abbandonato del Po di Tramontana, allagò il bacino di Rosolina per una estensione, come si è detto, di 500 ettari circa. Il Consorzio generale delle bonifiche polesane, coadiuvato dal Genio civile di Rovigo, ha fatto quanto possibile per limitare la estensione dell'allagamento, costruendo soprassogli su alcune strade e portando sul posto gruppi di pompe idrovore per iniziare il prosciugamento delle zone inondate. L'abitato di Rosolina è già stato interamente prosciugato e si prevede che, entro una diecina di giorni, l'intera zona sarà asciutta. Nè si ritiene che l'acqua infiltratasi a causa della mareggiata del 15 scorso porti apprezzabili modificazioni a tale previsione.

Si prevede che, in un periodo di 20 giorni, possa essere completato lo sbarramento del Po di Tramontana; comunque è stata decisa la colmatura dei canali di bonifica serventi una zona di 170 ettari a levante del Po di Tramontana, per difendere il territorio nella ipotesi che, ripetendosi altre eccezionali mareggiate, le opere di chiusura delle rotte, in corso di esecuzione, venissero nuovamente distrutte.

Lo scolo dei terreni verrà egualmente assicurato con mezzi mobili o con sifoni.

Per il dissalamento dei terreni invasi dalle acque del mare si sta studiando la riattivazione di una chiavica esistente sull'argine destro dell'Adige, che può essere messa rapidamente in efficienza, ed un canale di trasporto dell'acqua stessa, per una lunghezza di circa un chilometro.

Secondo le notizie pervenute, sono andati perduti per l'allagamento 13 bovini; 40 bovini sono stati macellati di urgenza per broncopolmonite; sono stati sfollati 144 bovini e 9 equini; sono rimasti in sede 227 bovini e 16 equini.

Il prefetto di Rovigo ha disposto che siano distribuiti, per il bestiame delle piccole aziende alluvionate, 100 quintali di fieno e 100 quintali di paglia. Il Ministero ha disposto la erogazione di 10 milioni per contributi in base alla legge 1º luglio 1946, n. 31.

Per quanto riguarda il ripristino delle opere pubbliche di bonifica, compresi anche i lavori di dissalamento dei terreni e per le provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate, il Ministero dell'agricoltura sta esaminando le possiblità di intervento nel quadro delle disposizioni legislative in atto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottose-gretario, come ieri al ministro Fanfani, questa mattina a lei, io ho espresso un mio dubbio: se chi doveva darmi la risposta fosse il Ministero dell'agricoltura, o non piuttosto il Ministero dei lavori pubblici, poichè la mareggiata che ha colpito la zona del delta, il cui punto maggiormente danneggiato è Rosolina, è entrata per una falla dell'argine del Po di Tramontana.

Dopo l'alluvione dell'anno passato, abbiamo spesso lamentato che i lavori non procedessero con quella sollecitudine, intensità e larghezza di mezzi che ritenevamo essere necessari e siamo stati perciò accusati, noi della nostra parte, di disfattismo e di demagogia. Se oggi lamentiamo il nuovo disastro, e lo lamentiamo con forza, è perchè lo riteniamo una conseguenza di quello dell'anno scorso, a cui non è stato posto tempestivamente rimedio.

Per quel che riguarda Rosolina, non c'è nulla che non fosse già previsto. Le leggerò copia del telegramma che a suo tempo è stato inviato all'onorevole Brusasca, mandato dal Governo nel Polesine per dirigere l'opera di soccorso e di rinascita. È firmato da un gruppo di agricoltori, dai braccianti iscritti alle nostre Camere del lavoro, che, secondo voi, promuovono agitazioni non per motivi reali, ma solo per le nostre fisime politiche.

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

Il telegramma è stato inviato il 10 giugno 1952, dunque circa sei mesi prima della nuova alluvione, a S.E. Brusasca, Sottosegretario di Stato. Esso dice: « Preghiamo vivamente V.E. di intervenire per urgente inizio chiusura argine Po di Tramontana Rosolina; seguito sopraluogo avvenuto questa mattina dal Consorzio generale Rovigo; grave pericolo incombe permanentemente sui terreni e abitazioni perchè già minacciati il 3-4 aprile scorso da parte della mareggiata; gradiremmo vostra assicurazione per nostra tranquillità; rispettosi ossequi, firmato per il gruppo degli agricoltori: Ferro Liliano, Zago Luigi e Mantoan Giovanni ».

Quindi nulla di straordinario in quel che è capitato, ma solo ciò che era stato previsto. Quale era la situazione prima del 4 dicembre? I lavori di tamponamento degli argini di bonifica erano stati eseguiti a mezzo der Consorzi di bonifica, che sono degli enti di diritto pubblico, ma costituiti da privati e sovvenzionati dallo Stato: quindi i fondi non dovevano mancare. Tra i lavori che dovevano essere eseguiti, c'era anche quello del contenimento delle acque, ma quegli argini erano di un'altezza irrisoria e le falle erano state solo lievemente tamponate.

Veniamo all'argine del Po di Tramontana, i cui lavori erano stati affidati, se non erro, all'impresa Breda. La colpa del ritardo nel chiudere la fallia — non esito a chiamarla colpa — e da attribuirsi alle controversie sorte in merito al modo di eseguire i lavori, perchè vi furono le pressioni dei vallicoltori del luogo, che vollevano la costruzione di una chiavica, allo scopo di alimentare di acqua salata le valli, tra cui quella che doveva essere acquistata dal Ministero dell'agricoltura per farvi la bonifica ed applicare la legge stralcio alla terra redenta dalle acque.

Perciò i lavori sono proceduti a rilento, tanto che si è arrivati alla stagione della bora e delle mareggiate. La bora, onorevole Sottosegretario — lei dovrebbe saperlo come me, perchè è veneto — non è una novità del 1952, ma è connaturata all'esistenza del nostro pianeta, quell'aiuola che ci fa tanto feroci. Il vento è legato alla struttura topografica del luogo dove soffia, in questo caso l'est dell'Adriatico e la parte orientale della Valle Padana, e ciò per

l'azione dell'anticiclone dell'Europa centrale, il quale si combina con le condizioni orografiche dell'alto Adriatico.

Non è questo un fenomeno eccezionale: lei sa che per tre quarti io sono chioggiotta, e come tale ho assistito nella mia infanzia, e nella mia adolescenza, a dei disastri causati dalla bora, quando, per esempio, dal ponte di Vigo di Chioggia, vedevamo travolgere dalla bufera i bragozzi. La mareggiata investe normalmente le coste del Veneto dalla parte del delta. I marinai chioggiotti, i quali non sono astronomi di professione, attribuiscono i fortunali all'influsso degli astri, come del resto il Parini: « Quando Orion dal cielo imperversa ». Sono i famosi « punti di stella » in coincidenza con le feste religiose: il punto di stella dei Morti, dell'Immacolata, ecc. È stato il punto di stella dell'Immacolata, che non ha protetto le popolazioni del Polesine, malgrado le Madonne pellegrine che viaggiano per quella nostra disgraziata terra. Le conseguenze sono state pressappoco quelle che lei ha descritto; devo però precisare che non si tratta di circa 500 ettari inondati, ma di 590 su 800 di terreno coltivabile del comune di Rosolina, che ha in più 200 ettari di dune e 6.000 ettari di vall' e incolti. E la coltivazione era intensiva. L'acqua, salita alla quota di 60 centimetri al centro del paese, e a circa 6 metri in certe località, ha un tale grado di salinità da non permettere di coltivare i terreni o di avere raccolti per circa 2 anni, a meno che non si dissalinino con ampiezza di mezzi moderni, così da non costringere alla fame quella povera popolazione.

Conto sulla sua promessa e spero che non sia mantenuta come tante altre, di cui il Governo fu prodigo per l'alluvione passata. Lei sa che 150 famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case per rifugiarsi in altri Comuni: Chioggia, Adria, Loreo, e nei locali del municipio e delle scuole comunali. Le assicuro, onorevole Sottosegretario, che ho provato ancora un senso di sgomento e di infinita pietà, come nell'anno scorso, quando vedevo la povera gente del Polesine, che già vive male dalla nascita alla tomba, accovacciata su mucchi di paglia, nei momenti della maggiore sventura, dopo aver perduto tutte le poche cose che aveva.

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

Per quanto riguarda i capi di bestiame, le rendo atto di aver riferito cifre di cui io stessa sono in possesso. Il pericolo ora non è cessato. Le informazioni le ho raccolte sul posto, non solo dagli abitanti, ma anche dai rappresentanti della Prefettura e del Governo che voi avete mandato, e, secondo me, un grave pericolo è stato segnalato a causa dell'erosione dell'argine a protezione della valle Moceniga. Ieri, dalla mattina del 13 dicembre, l'Ente Delta ha iniziato i lavori di rafforzamento. All'interno dell'abitato l'acqua è stata prosciugata, sono state eseguite delle coronelle di sacchetti di sabbia e paglia che tengono fintanto che l'acqua non cresce nuovamente. Tutta la zona — e tengo conto della sua promessa — dovrà essere proscugata al più presto, perchè normalmente l'acqua non se ne andrà.

Le segnalo un altro pericolo che investe la zona di Rosolina e la zona del comune confinante, cioè Loreo. L'argine del canale di Brondolo, fra Rosolina e Loreo presenta quattro falle tamponate a suo tempo dai lavoratori del luogo, spontaneamente e con mezzi di fortuna. Se dovesse piovere per alcuni giorni, i terreni sarebbero nuovamente allagati, perchè tutta la rete scolante è otturata e danneggiata e l'acqua non può giungere all'idrovora del Consorzio di Vallona, il quale deve ancora eseguire un progetto per 80 milioni.

Permanente è anche il pericolo nell'argine di Ponente nel canale di Loreo. Loreo ovest in questa occasione è stata allagata per quattro ore. Sono state fatte pressioni dall'amministrazione comunale presso il Magistrato delle acque, il quale ha inviato i suoi tecnici che dànno ragione al sindaco, ma poi tutto cade nell'oblìo. Anche per questo lavoro è stato presentato dal Consorzio Dossi Vallier un progetto, che importa la spesa di 130 milioni.

Nella borgata agricola di Sant'Antonino manca qualsiasi strada e se d'inverno un disgraziato si ammala bisogna farlo trainare dai buoi. Giorni fa il segretario particolare di Brusasca, dottor Lecchettin, andato per vedere dove si poteva istituire una scuola, si è impantanato con la macchina che ha dovuto essere tirata fuori dai buoi. Meno male che non s'è servito di un asino, altrimenti si sarebbe potuto dire che un asino riesce a trainare parecchi cavalli!

Esiste un progetto anche per tale lavoro, ma

la spesa è palleggiata fra il Consorzio e l'Ente di riforma. Non si farà la strada, non si farà la scuola e gli abitanti continueranno a pagare l'acqua potabile a cinquanta centesimi il litro. Per quella gente cinquanta centesimi sono molti!

Le faccio una preghiera: non affidate i lavori ai cantieri, perchè non verranno attuati nel modo migliore, in quanto i comuni del Polesine, che non hanno denaro per andare avanti, che non possono coprire le spese più necessarie, ai quali il Ministero dell'interno non manda mai o manda col contagocce, l'integrazione per otturare le falle del bilancio, non hanno certo i mezzi per poter fornire le materie prime, secondo la legge.

Domando anche a che punto sono i lavori della colmata della Valle Moceniga. Intanto urge un argine di emergenza, altrimenti Rosolina andrà ancora sotto.

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, la invito a concludere.

MERLIN ANGELINA. Pochi minuti ancora, signor Presidente. La cosa è importante.

PRESIDENTE. Lo so, appunto per questo l'ho lasciata parlare tanto.

MERLIN ANGELINA! Il problema da risolvere è problema di fondo e deve essere oggetto di una legge speciale. Occorre l'argine a mare che deve andare dai 45,04 gradi di latitudine ai 45,09; occorre la colmata delle valli, occorre la bonifica. Così potrà rinascere il Polesine. Lo sa che tante volte, parlando del Polesine, noi abbiamo chiesto che venga industrializzata la zona del Delta? Mi dica, lei che appartiene alla borghes a capitalistica ...

CANALETTI GAUDENTI. Chi? Lui? (Ila-rıtà).

MERLIN ANGELINA. ... o comunque la difende, mi dica, lei, quale industriale impiegherebbe il suo denaro in una zona per istaliarvi macchinari col pericolo che vengano sommersi? Evidentemente trovo logico che non lo faccia. I lavori di difesa dovete farli voi. Tenga conto, onorevole Rumor, delle istanze dei lavoratori del Polesine circa l'imponibile della mano d'opera, che è stato notevolmente abbassato dal recente decreto prefettizio; tenete nel dovuto conto quella popolazione, lo ripeto per la millesima volta, composta dei migliori lavoratori della

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

terra. Sono tra i più bistrattati, perchè tutti si mettono contro di ioro. È necessario che quella gente trovi la sua redenzione morale, sociale ed economica. Non fate gli interessi degli agrari, ricordatevi che ci sono creature umane che hanno diritto al lavoro, al pane, alla giustizia e che hanno diritto di essere difese anche contro la stessa natura. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Vedrò nella mia risposta di essere più breve che è possibile anche perchè non ho alcuna intenzione di ricordare 1 poeti che la senatrice Merlin viceversa con molto garbo ha ricordato. Voglio dire al sottosegretario Rumor che quello che è accaduto è non solo grave ma gravissimo. Ricercare le colpe potrà anche essere superfluo, perchè ormai purtroppo quello che è accaduto è accaduto e guindi bisogna pensare all'avvenire e a quello che urge fare. Io però esorterei il Governo di farla questa inchiesta, perchè non è giusto che una ditta assuma, come ha assunto nel contratto, il termine perentorio per eseguire queste opere entro il 24 novembre e poi non le eseguisca. Tutti parlano di responsabilità laggiù. Molti cittadini e la stampa attribuiscono la responsabilità a destra o a sinistra. Non voglio anticipare giudizi perchè mi mancano tutti gli elementi per giudicare, ma è certo, questo non è il senno del poi, che se questa opera fosse stata fatta nel termine contrattualmente stabilito tutto quello che è successo non sarebbe accaduto. A questo ci arrivo anch'io senza essere tecnico. Che poi ci siano ragioni di forza maggiore che possano giustificare il ritardo, questo è compito dell'inchiesta che affido al Governo. Quelle ragioni però che vengono indicate da coloro che intendono in qualche modo difendere questa ditta, non mi persuadono: lo dico subito. Non mi persuade la mancanza del cemento, nè mi persuadono quelle condizioni eccezionali che si sarebbero trovate nel terreno. La prima e le seconde rientravano nei calcoli di previsione, i più prudenti e doverosi.

Voglio però anche aggiungere, perchè è mio dovere dirlo, che bisogna escludere in via assoluta la responsabilità del Consorzio generale delle bonifiche, perchè esso aveva fatto l'appalto in tempo e fissato i termini; perchè quando il Consorzio aveva provveduto all'appalto, il suo dovere era stato assolto; lo escludo anche perchè non vorrei, in via assoluta, che si volesse discutere di questa responsabilità, per mettere in dubbio l'efficacia del provvedimento che fu preso proprio dal Ministero dell'agricoltura per la creazione del Consorzio. Io ritengo cioè che nel fare la storia di tutte queste nostre sventure, vada attribuito un merito precipuo all'idea del ministro Fanfani di riunire questi consorzi di bonifica in un unico consorzio e che la celerità con la quale vennero compiute le altre opere in tutti i canali di bonifica, sia dipesa proprio dalla creazione dei consorzi.

Non v'è dunque necessità di sopprimere questo Consorzio. Bisognerà anzi, io penso, conservandolo, migliorarlo e renderlo adatto alle condizioni particolari della mia Provincia.

Detto questo, resta perfettamente vera l'affermazione dell'onorevole Merlin Angelina, e cioè che fin dal giugno si era prospettato questo pericolo. È perfettamente vero cioè che questo pericolo era nelle cose, perchè questi argini del Cavedone sono stati abbassati proprio per la necessità di far defluire le acque dolci che venivano dal Po. Detto questo, se oggi il disastro è estensivamente più limitato, è piu grave — mi permetta l'onorevole Sottosegretario che io richiami la sua attenzione su questo punto — perchè, come tutti affermano, mentre le acque dolci del Po hanno procurato danni enormi, ma sono passate, le acque salate del mare bruciano il terreno, lo rendono sterile per un periodo di tempo molto notevole, frustrando lo sforzo dei contadini che hanno coltivato e seminato.

Questa la situazione: che cosa bisogna fare? lo pensavo che fosse necessario emanare una legge particolare; ma forse, meditando sulla questione — indubbiamente quello che è avvenuto ha del fantastico per la sua gravità, perchè ha colpito l'attenzione anche di coloro che da cinquanta anni studiano questo fenomeno — si debbono applicare senz'altro le leggi approvate anche a questo disastro, che non è che la continuazione e la conseguenza di quello già avvenuto. Certo, nel fare la cronaca dolorosa di questa nuova tragedia, non è possibile dimenticare quello che il Governo ha fatto, nè criticare che si sia peccato in eccesso o in diminuzione di velocità, perchè quello

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

che è stato fatto per le opere ciclopiche sul Po e per le opere di bonifica ha del fantastico. Si credeva occorressero almeno tre anni per ristabilire la situazione; invece essa è stata ristabilita in dieci mesi. Ripeto qui quello che ho detto davanti al Presidente del Consiglio a Rovigo, inaugurandosi da Mostra della ricostruzione. Lo devo dichiarare per obbligo di coscienza: questa è la verità sacrosanta che va riconfermata anche in quest'ora di dolore. Così pure bisogna anche riconoscere che, in quest'ultima circostanza, l'opera del Governo fu pronta, generosa, e l'assistenza ai profughi non lasciò nulla a desiderare. La prontezza nel voler ricominciare i lavori interrotti fu altrettanto soliecita: accorse il Genio militare che aveva già quasi lanciato un ponte in ferro e in travate metalliche, che non fu completato proprio per l'ultima marea avvenuta, quella del 14 dicembre, ma che tra giorni sarà congiunto. Allora sarà possibile assicurare la formazione del nuovo argine distrutto. Tutto ciò andava detto perchè non voglio che le mie parole possano andare al di là di quella che è verità e giustizia.

Riassumendo e concludendo, ringrazio il Sottosegretario della risposta e lo prego di tener conto delle osservazioni fatte, non solo delle mie, ma anche di quelle della collega che ha parlato prima di me, perchè, se anche in quello che ella ha detto io potrei criticare qualche accentuazione polemica, tuttavia conosco il suo animo e so che ella è ispirata da sentimenti eguali ai miei.

Perciò prego il Sottosegretario di tener conto di queste nostre osservazioni. Oggi come oggi bisogna studiare il fenomeno con elementi del tutto nuovi e completi. Quali sono? Bisogna porsi il problema come se lo è posto l'Olanda: non è possibile difendere quelle terre se non si decide da parte degli organi competenti e dei tecnici di fare una barriera contro le acque del mare, altrimenti saremo sempre sottoposti a questo supplizio. L'Olanda ha ben altri mezzi che i nostri, lo so benissimo, ma chi viene da quella terra sa come essa ha risolto il problema: con un argine a mare che resiste a tutte le bufere. Tenga il Governo conto di questa mia ultima raccomandazione affinchè si possa dare una buona volta a queste nostre terre certezza e sicurezza di poter lavorare in

pace, di poter produrre e di sapersi sacrificare per il bene del Paese. (Applausi, dal centro e dalla destra).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Terracini al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Sulla decisione del Consiglio dei ministri, che, sospendendo la validità del passaporto italiano in direzione dell'Austria, pone in essere una patente e continua violazione della legge fondamentale della Repubblica; crea nei confronti di uno Stato confinante, con grave danno di legittimi interessi di vaste categorie di cittadini, una rottura di fatto dei rapporti turistici e analoghi; e vorrebbe impedire che la voce dell'Italia risuoni autorevolmente in un incontro di pace fra i popoli del mondo intero » (449).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per svolgere questa interpellanza.

TERRACINI. Onorevole Presidente, mi rivolgerò dunque al Sottosegretario per gli affari esteri, poichè il Presidente del Consiglio ha voluto delegarlo a proprio rappresentante per la discussione di questa interpellanza. Io devo anzi pensare, da questa scelta, che il Presidente del Consiglio abbia deciso, nella sua alta competenza, che il problema in esame attenga più alla politica internazionale che non a quella interna. E proprio a ciò dobbiamo oggi il piacere di poter avere tra di noi, anzichè l'onorevole Bubbio, l'onorevole Taviani! Ma veramente ambedue i Sottosegretari avrebbero potuto essere qui presenti nell'assenza dell'uomo che, in doppia veste e contemporaneamente, sta al di sopra e dell'uno e dell'altro, poichè la materia della mia interpellanza appartiene sia alla politica interna che alla politica internazionale del regime democristiano. Per questo l'Austria, come ebbi già occasione di annunciare parlando in sede di discussione del bilancio degl'Interni, è dunque stata can-

17 DICEMBRE 1952

cellata dalle carte geografiche di polizia. Voglio augurarmi che, nella loro prontezza ad adeguarsi alle direttive ministeriali, nelle scuole italiane i maestri non stiano già in questi giorni insegnando ai loro allievi che la vicina Repubblica è terra sottratta ai loro obblighi di studio, ovvero che essa è da evitare in quanto sorgente di non so quali pestilenze o focolaio di incendi sovvertitori!

Sta di fatto che nei passaporti, che, per... benigna concessione del Ministro degli interni e di quello degli esteri, vengono ancora distribuiti in questi tempi ai cittadini italiani, fra i Paesi accessibili ancora agli italiani figurano l'Iran, l'Indocina, la Liberia, l'Africa del Sud, le Filippine e... perfino gli Stati Uniti d'America, ma l'Austria vi è definitivamente scomparsa. Non solo, ma con misura retroattiva, come è noto, il Consiglio dei ministri ha deliberato giorni fa di sospendere la validità dei passaporti per l'Austria rilasciati in passato.

Quale il motivo di questo gravissimo provvedimento che non trova precedenti nel nostro Paese, per quanto si risalga, di decenni in decenni, lontano nel passato?

Lo si sa, e lo sa anche l'onorevole Sottosegretario agli esteri: ciò si fa perchè l'Austria è in questi giorni macchiata dall'insediamento nella sua capitale di un Congresso che si richiama alla pace e al quale sono convenute rappresentanze volontarie, non governative, di tutti i Paesi del mondo. Per questo l'Austria è in questi giorni motivo di preoccupazioni profonde per il Governo italiano, in quanto essa non ha voluto porsi nell'orbita di quest'ultimo, ma è rimasta anche in questa occasione ligia alla legge dell'ospitalità che regola i rapporti tra Paese e Paese. Solo il Governo democristiano italiano ha ritenuto infatti di dover assumere questo atteggiamento di ostilità aperta contro l'iniziativa di pace che si svolge a Vienna. Questa, benchè i giornali di parte governativa abbiano cercato di contestarlo e, anzi, abbiano addirittura asserito il contrario, ha luogo infatti non nel settore sovietico ma nel settore inglese di quella città, nè l'Inghilterra ha preso alcuna misura per impedire la manifestazione. Forse perchè un insegnamento non lontano l'ha richiamata ad una più retta concezione, nell'àmbito del diritto internazionale, dei diritti dei cittadini: il ricordo di Sheffield, e cioè del precedente congresso per la pace convocato, or sono due anni, nella città britannica, ma proibito dal Governo inglese di allora, che era laburista — a vergogna del laburismo — ma che si tenne ugualmente nei giorni prefissati grazie ad una grandiosa trasvolata continentale che trasferì a Varsavia tutti i delegati, i quali poterono serenamente e tranquillamente adempiervi il compito propostosi.

Vienna dunque sta scontando, nell'intenzione del Governo democristiano, il delitto di avere dato ospitalità al congresso per la pace dei popoli. Noi abbiamo avuto notizia, gli italiani hanno avuto notizia della relativa decisione del Consiglio dei ministri, non da un comunicato ufficiale - vi sono ancora dei residui di verecondia che trattengono a volte il massimo organismo del potere degasperiano dal dichiarare in prima persona i propri intendimenti e le proprie imprese - ma da una di quelle veline che corrono largamente per le redazioni dei giornali governativi, la quale venne riprodotta fedelmente da tutti i fogli ubbidienti agli ordini di palazzo Chigi o del Viminale. Essa diceva: « A quanto si apprende da fonte competente, informazioni pervenute intorno al congresso dei popoli convocato a Vienna per il 12 corrente hanno convinto il Governo che tale congresso si inquadra in tutto il programma di azione svolto dal Cominform per servire agli scopi dell'imperialismo sovietico e deprimere il sentimento patriottico ed il senso di indipendenza nazionale degli Stati democratici. Il Consiglio dei ministri ha perciò deciso di sospendere temporaneamente la validità dei passaporti rilasciati per l'Austria e per i Paesi di oltre cortina a tutti coloro che non potranno dimostrare di avere necessità di recarsi in Austria per comprovate esigenze personali o di affari, o per altri motivi estranei al congresso. In tal senso il Ministro dell'interno ha diramato queste istruzioni alle Autorità locali ». In realtà il Ministro dell'interno da molte e molte settimane, anticipando la decisione del Consiglio dei ministri, aveva diramato le sue istruzioni. E infatti in più di una località i questori già da assai prima della data del 5 dicembre avevano ritirato i passaporti a destinazione per l'Austria, indi-

17 DICEMBRE 1952

scriminatamente, ad un numero considerevole di cittadini.

Forse perchè non rivestita del decoro di un comunicato ufficiale la velina ha potuto abbondare di tante sciocche fantasie, di tante banali bestialità! E che fossero bestialità banali e sciocche fantasie la notizia e i commenti contenuti nel comunicato del quale ho dato lettura — perchè, comunque, comunicato era - lo dimostrerò leggendo all'onorevole Sottosegretario quanto sul congresso di Vienna pubblicava «L'Osservatore Romano», giornale che di bestialità non fa economia in via di commenti, ma che, in quanto a documentazione, è certamente molto più serio di quanto spesso non siano i comunicati del Consiglio dei ministri della Repubblica democristiana italiana.

« L'Osservatore Romano » del 30 novembre — e la vicinanza della data alla deliberazione del Consiglio dei ministri richiama alla mente strane solidarietà e più strane subordinazioni — con un lungo articolo di risvolto tra prima e seconda pagina informava dunque i suoi lettori dell'imminente congresso convocato a Vienna, e faceva nell'occasione una succinta ma precisa storia del movimento dei partigiani della pace, richiamandone le decisioni principali, prese nel corso degli ultimi quattro anni col suffragio di un largo movimento di opinione popolare.

L'articolo ricordava come la prima manifestazione degna di rilievo dei partigiani della pace risalisse al marzo del 1950, e avesse preso nome dalla città di Stoccolma, dove il Comitato mondiale del movimento « dopo attacchi veementi alla politica americana, rese pubblico il noto appello per la distruzione dell'arma atomica cui poi seguì in ogni Paese del mondo una intensa propaganda per la raccolta delle firme di adesione ». Questa, onorevoli colleghi, la prima iniziativa con cui i partigiani della pace hanno osato sostenere la politica sovietica, mettendosi al servizio dell'imperialismo sovietico e deprimendo il sentimento patriottico e di indipendenza nazionale degli Stati democratici! Dunque per il Consiglio dei ministri della Repubblica democratico-cristiana — se esso intende il significato della lingua italiana di cui si serve nei suoi comunicati — insegnare ai nostri concittadini ad odiare i nuovi

orrendi mezzi di distruzione significa insidiarne il sentimento nazionale e patriottico! Comprendiamo adesso perchè esso non manchi occasione per esaltare la potenza dello Stato che ha ritenuto per lungo tempo di possedere il monopolio della spaventosa arma annichilitrice e che contava avvalersene per fondare il suo dominio mondiale.

Proseguendo, « L'Osservatore Romano » parlava poi della successiva assemblea del movimento dei partigiani della pace, quella tenutasi a Varsavia nel 1950, scrivendo: «L'appello dei popoli per la pace espresso nella capitale polacca dice nel preambolo che bisogna ribadire certi principi generali, come la fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, delle grandi e delle piccole Nazioni ». Quali orrendi insegnamenti! Dinanzi ad essi bene si comprende che il Governo democratico-cristiano della Repubblica italiana abbia sentito il dovere di reagire, sia pure a costo di violare la nostra legge costituzionale. E continuava « L'Osservatore Romano »: « Dopo il preambolo l'appello contiene il monito alle Nazioni Unite per esortarle a tornare sulla via ad esse indicata dai popoli e convocare una riunione delle cinque grandi Potenze. Passando poi dall'astratto al concreto la mozione chiedeva: 1) la cessazione delle ostilità in Corea e il ritiro delle truppe straniere; 2) la condanna del riarmo tedesco e giapponese; 3) la condanna della violenza usata per mantenere determinati popoli in condizioni di dipendenza e soggezione coloniale; 4) la definizione delle aggressioni; 5) una legge speciale in ogni Paese contro coloro che in qualsiasi forma si rendono colpevoli di propaganda a favore di una nuova guerra; 6) un'inchiesta internazionale sui crimini di guerra commessi in Corea; 7) un piano di disarmo; 8) la richiesta di normalizzare le relazioni commerciali; 9) un appello ai Governi perchè contribuiscano al miglioramento culturale dei loro popoli ». Anche qui, come gli onorevoli colleghi possono constatare, siamo di fronte a un programma di sovvertimento materiale e morale delle Nazioni, ad un piano preordinato per dare sostegno all'imperialismo sovietico nell'esplicazione delle sue mire aggressive! Ma noi sa-

17 DICEMBRE 1952

remmo tutti moralmente e politicamente impegnati ad appoggiarlo, se esistesse, un imperialismo che si proponesse tali mète, che condannasse il riarmo di Stati tradizionalmente aggressori, la violenza impiegata per tenere terze popolazioni in soggezione coloniale, la propaganda di guerra e ogni tentativo diretto ad impedire la più rapida conclusione delle guerre in atto!

Senza attenderci una tale professione di fede e un tale atteggiamento politico dal Governo democratico cristiano della Repubblica italiana, grande è stato e resta lo stupore nel vedere come esso sia ora giunto a violare contemporaneamente la legge interna e la legge internazionale pur di impedire agli italiani di dare il loro contributo alla realizzazione di questo programma ammirevole. Ma « L'Osservatore Romano », proseguendo la sua obiettiva esposizione, ricorda come poco tempo dopo Varsavia il movimento dei partigiani della pace abbia preso l'iniziativa della raccolta di firme in favore di un Patto tra le cinque grandi Potenze, dinanzi alla cui prospettiva il Governo democristiano della Repubblica italiana inorridisce e trema, perchè esso significherebbe senza remissione la fine della sua politica di asservimento del Paese ad una sola Potenza fra le cinque.

Io non rinuncio ad attingere ancora da « L'Osservatore Romano », il quale, secondo il nobile esempio dell'onorevole Gonella di una volta, quello degli « Acta , Diurna », quando tratta di fatti avvenuti li riporta sempre con veridicità. E veridico esso è ancora infatti quando, per dimostrare la stretta connessione che esiste tra il movimento dei partigiani della pace e l'imperialismo sovietico, cita alcune dichiarazioni di dirigenti sovietici e di organismi che agiscono sul piano dei Partiti comunisti, anche del sovietico.

Così esso ricorda che il Cominform, nella sua deliberazione del 29 novembre 1949, annunciava — orribile a sentirsi! — che « la lotta per una pace stabile e durevole e per l'organizzazione e il consolidamento delle forze della pace contro le forze della guerra sarà d'ora in poi il cardine dell'attività dei Partiti comunisti e delle organizzazioni democratiche ». E poichè non può parlarsi di certi argomenti senza evocare l'uomo che in essi è

certamente maestro a tutti, «L'Osservatore Romano» concludeva rammentando che «la primaria importanza della azione della pace veniva sottolineata da Stalin in persona nell'intervista concessa alla "Pravda" nel febbraio 1951».

Grande, possente, pieno di dignità e di virtù è dunque il fronte della pace; e noi siamo grati a « L'Osservatore Romano » per averne dato una volta ancora una ampia e precisa documentazione, che costituisce nello stesso tempo la prova migliore della sincerità con cui le forze popolari, con le quali noi ci identifichiamo, portano innanzi la loro azione per l'obiettivo dichiarato di impedire la guerra.

Ma a questo punto « L'Osservatore Romano » da storico si fa commentatore, ed allora cade nei più tristi e abusati temi. Si chiede: « ma se i comunisti lottano per la pace perchè questa loro azione non dovrebbe essere appoggiata, se si tratta di salvare uno dei beni supremi della famiglia umana? »; e per rispondere tira in ballo il materialismo per dire che i cattolici non possono aderire a quanto fanno coloro che lo accettano; cosicchè pare che, secondo « L'Osservatore Romano », una pianta debba giudicarsi non dal frutto che matura, ma dal terreno nel quale affonda le sue radici.

« A prescindere da ogni ovvia considerazione politica — scrive infatti il giornale — appare evidente che il movimento della pace non è che un mezzo ordinato a fini non cristiani ed anti-cristiani. Le conseguenze da trarne per i cattolici sono evidenti ».

Il Governo democristiano della Repubblica italiana le sue conseguenze le ha tratte immediatamente. E se, per obbedire al Vaticano, esso ha dovuto calpestare la legge italiana, nessuna inquietitudine l'ha trattenuto dal farlo, tanto vi è ormai abituato!

Sta di fatto che a propria insegna il congresso di Vienna ha posto due sole premesse o condizioni, note perchè largamente amunziate, e precisamente il riconoscimento che è possibile la pacifica convivenza dei due sistemi economici e sociali nei quali oggi si sono organizzati e vivono i popoli del mondo, e la convinzione che tutte le controversie attuali fra le Nazioni sono risolvibili per mezzo di trattative, senza ricorso alla guerra.

17 DICEMBRE 1952

Due condizioni, onorevoli colleghi, come ognuno può constatare, incivili, barbare e disumane, tali da imporre una misura gravissima per impedire che gli italiani diano un contributo alla loro realizzazione! Fatto si è che esse suonano aperta condanna di tutta la politica del Governo democratico cristiano, la quale si basa sulla premessa certa della inconciliabilità dei due sistemi ed esalta ad ogni pie' sospinto la potenza della spada per dirimere i contrasti e tagliare i nodi della politica internazionale.

Che questi siano i fondamenti della politica democristiana è dimostrato, onorevoli colleghi, dalla cura particolarissima, che non ha confronto in nessun altro Stato, compresi quelli stretti insieme all'italiano nel Patto atlantico, che il Governo De Gasperi dà allo sviluppo sempre più intenso degli apprestamenti di guerra, nei quali un primato poco invidiabile, a sentire il Ministro della difesa, sarebbe stato realizzato dalla nostra Repubblica, battendo gli alleati più ricchi.

Ma se il Governo democristiano credesse di essersi conquistato l'ammirazione e la stima almeno dell'estero con il suo procedimento ostile contro il Congresso di pace di Vienna, ebbene, si deluda! Poichè esso si è reso invece ridicolo, offrendosi allo scherno dei suoi stessi alleati. Ad esempio il giornale benpensante francese, « Le Monde », nel numero di ieri, parlando della decisione dell'Italia di impedire agli italiani di partecipare alla manifestazione viennese, sottolinea malignamente come l'onorevole De Gasperi sia stato il solo governante che abbia preso simili misure. Ma ciò che è ancora più significativo è che, mentre il Governo democristiano riteneva di poter contare quanto meno sulla solidarietà del Governo viennese, quest'ultimo ha indirizzato addirittura una nota di proposta a palazzo Chigi per la decisione da questo unilateralmente presa di sospendere la validità dei passaporti verso l'Austria e quindi di chiudere di fatto i valichi della frontiera italo-austriaca, con grave turbamento nei rapporti e scambi normali fra i due Paesi. La protesta del Governo di Vienna ha riempito di sorpresa e di stupore, ma anche di vergogna, io spero, palazzo Chigi. (Cenni di diniego dell'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri). Se non è così,

onorevole Sottosegretario, mi vergogno io nel constatare l'insensibilità di coloro che oggi purtroppo rappresentano su piano internazionale il nostro Paese. Capisco ancora infatti che palazzo Chigi resti indifferente o addirittura scherzi sulle proteste dell'Albania, Paese piccolo ma considerato e trattato come nemico. Ma che palazzo Chigi, pur così superbo della riaffermata dignità italiana nel mondo — secondo la sua frequente stereotipata formula — si esponga all'umiliazione di una nota di protesta da parte di un piccolo Paese amico quale l'Austria, e non arrossisca, ciò sta a dimostrare la perdita completa del senso nazionale.

Ora il Governo, ricevuta che ebbe la nota, ha distribuito alle redazioni dei giornali una velina di commento così formulata: « La protesta è stata definita dagli osservatori come una grande sorpresa, dal momento che il Governo austriaco aveva pubblicamente bandito il Congresso denunciandolo come una riunione di propaganda comunista». Formula pietosa, onorevole Sottosegretario. Infatti in che mai può essere consistita la vostra sorpresa se non nel fatto che il Governo austriaco, pure respingendo i presupposti e gli scopi politici della Conferenza per la pace, si è ben guardato dal porvi intralcio, e vi ha dato così una lezione di equilibrio, di saggezza e di democrazia? Il Governo austriaco ha insegnato a quello italiano che non tutto è lecito per servire la propria faziosità. Ma vi è ancora altro da imparare dall'episodio, e cioè che un regime il quale, come l'attuale, educa sistematicamente al servilismo i propri funzionari, non può non ricevere di ritorno da essi se non il frutto tipico del servilismo: la menzogna. Io sarei davvero curioso di sapere quali furono quei vostri fidati diplomatici che da Vienna assicuravano il Governo sul tacito consenso austriaco alla divisata disposizione di sospensione della validità dei passaporti in direzione dell'Austria!

Ma io chiedo: ci fu poi veramente una simile informazione da parte della nostra rappresentanza diplomatica a Vienna, ovvero, sotto lo stimolo dell'articolo de « L'Osservatore Romano », il Governo italiano, trascurando le più elementari norme di prudenza, ha precipitato la sua azione, senza darsi preoccupa-

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

zione delle reazioni che questa avrebbe potuto provocare nella controparte? Ebbene, io credo che questo sia il caso e che nessuna responsabilità di funzionari possa essere sostituita alla vostra, onorevole Sottosegretario; e che quei tali osservatori messi in ballo dal Governo democristiano per scaricarsi della responsabilità dei suoi errori e delle sue sciocchezze, altri non siano che le stesse persone che siedono e pontificano a palazzo Chigi e che di là stimolano le loro iniziative non in base alla saggia valutazione degli interessi internazionali del Paese, ma soltanto ubbidendo al loro livore. Eppure, onorevole Taviani, c'era stato in argomento un episodio premonitore.

Fu in occasione dell'ultima discussione qui svoltasi sul bilancio dell'interno. Allora l'onorevole Scelba, di fronte a certe considerazioni, analoghe a quelle che sto ora esponendo, intorno alla tipica politica dei passaporti di questo Governo, annunciò che sarebbe stato denunciato l'accordo tra l'Italia e l'Austria sull'abolizione dei visti fra i due Faesi. Ma dopo pochi giorni la legazione austriaca in Roma emanò una comunicazione ufficiale per smentire la dichiarazione del Ministro. Per chi volesse o sapesse intenderlo vi era in ciò un preannuncio delle ulteriori intenzioni della Repubblica austriaca. Ma i responsabili della nostra politica internazionale e interna anche in questo caso sono stati sordi o hanno finto di esserlo, credendo che alla loro prepotenza il Governo della piccola Austria avrebbe finito per inchinarsi.

Comunque la decisione del Consiglio dei ministri è senza dubbio illegale, senza dubbio anticostituzionale. Non è possibile infatti oggi, nel nostro Paese, con la nostra Costituzione, che l'esecutivo sia arbitro, a suo insindacabile criterio, di rifiutare il passaporto o di disporne il ritiro o di sospenderne la validità. In questo modo si verrebbe infatti ad impedire al cittadino l'esercizio di un diritto di libertà, che gli è riconosciuto costituzionalmente. Infatti il secondo comma dell'articolo 16 della Costituzione dichiara che « ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge». In presenza di questa disposizione, che è collocata fra quelle dirette a garantire la libertà personale nelle sue varie manifestazioni, non

c'è dubbio che il rilascio del passaporto si debba oggi considerare in modo completamente diverso da come era configurato sotto il regime delle leggi precedenti alla Costituzione, perchè in quel regime al cittadino non era riconosciuto espressamente il diritto che invece gli riconosce l'articolo 16 della Costituzione. Prima della Costituzione si parlava della « concessione » del passaporto, come se l'ottenerlo dipendesse da una benevolenza particolare dell'esecutivo. Oggi si parla di « rilascio », e cioè di un dovere dell'esecutivo nei confronti del cittadino che abbia adempiuto determinati atti o che si trovi in una determinata situazione giuridica. La pubblica amministrazione non può dunque considerarsi investita del potere discrezionale di concedere o meno il passaporto o di revocare la concessione avvenuta, ma semplicemente di volta in volta ha solo l'obbligo di accertare se sussistano o meno impedimenti legali all'esercizio da parte del cittadino del suo diritto di uscire dal territorio nazionale e di rientrarvi. Il rilascio del passaporto si configura pertanto come un atto che l'Amministrazione è tenuta a compiere quando il cittadino richiedente sia in regola con gli obblighi di legge; e conseguentemente il ritiro del passaporto o la sospensione della sua validità non sono ammissibili fuori dei casi nei quali vengono singolarmente a cessare in tutto o in parte i presupposti necessari per legge all'esercizio del diritto del cittadino. Ma anche se qualcuno volesse sostenere la tesi contraria, ravvisando nel rilascio del passaporto una autorizzazione discrezionale cui sia subordinato il concreto esercizio del diritto, è certo che questa stessa discrezionalità nella valutazione delle circostanze di fatto in vista del rilascio o della revoca del passaporto non può giungere fino all'arbitrio, dovendosi essa esplicare nel rispetto dei limiti segnati dalle precise norme contenute negli articoli 2, 3 e 21 della Costituzione in relazione al secondo comma dell'articolo 16. E l'articolo 2 stabilisce che « la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo », che sono quelli elencati negli articoli successivi; l'articolo 3 stabilisce che «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di opinioni politiche »; l'articolo 21 afferma che

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

« tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero ».

Ma il Governo democristiano viola permanentemente l'articolo 3 della Costituzione. Non sono trascorse molte settimane dacchè numerosi cittadini italiani di parte democristiana, non solo con il favore ma anche con il contributo della pubblica amministrazione, si sono recati per l'appunto a Vienna, per partecipare colà ad una manifestazione di parte, la quale, sotto colore religioso, fu in realtà una schietta manifestazione di carattere politico. In quanto alla libera manifestazione del pensiero, è pacifico che la Costituzione la garantisce dentro e fuori i confini nazionali. La decisione del Consiglio dei ministri è dunque nettamente anticostituzionale e il fatto che sia stata presa dall'intero Gabinetto riunito ne aumenta la gravità.

Ho già ricordato altre volte quel disegno di legge per il rilascio dei passaporti che il Senato approvò da moltissimi mesi, ma che poi, consenziente e compiacente il Governo, fu posto a dormire alla Camera dei deputati.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non è così; non aspettiamo altro che di risolvere il problema.

TERRACINI. Che cosa si attende, onorevole Sottosegretario? Lei sa che, a risolverlo, basterebbe una parola dell'onorevole De Gasperi, che è, sì, il Presidente del Consiglio dei ministri, ma insieme anche Presidente del Partito democristiano e leader della maggioranza governativa alla Camera dei deputati. Se egli lo volesse, questa legge in 24 ore sarebbe approvata. Ma l'onorevole De Gasperi, che vuole impedire ai cittadini italiani di esercitare il loro diritto costituzionale di recarsi in Austria, non può consentire che essi possano impugnare contro i suoi arbitrari divieti una legge che, pur restrittiva nei confronti della norma costituzionale, tuttavia non tollera le attuali restrizioni imposte dal Governo.

Ebbene, in quel disegno di legge, già approvato dal Senato, è contenuto un articolo secondo il quale la sospensione del rilascio o della validità dei passaporti verso un determinato Paese può disporsi solo con decreto del Presidente della Repubblica. Questa norma cautelata evidentemente riflette la gravità incontestabile della misura. Bisognerebbe essere

nell'ignoranza completa della storia diplomatica del passato per non sapere come essa intervenga infatti solo in momenti di gravissima crisi internazionale, e ognuno sa quali ripercussioni pericolose ne discendano inevitabilmente sui rapporti tra i popoli.

Ed ecco il Consiglio dei ministri della Repubblica democristiana italiana arrogarsi la facoltà che esso stesso ha proposto che fosse riservata al Presidente della Repubblica! Non mi meraviglio di ciò, perchè ormai il Governo si è sovrapposto ad ogni altra autorità nel Paese pari a lui e financo superiore, e consente, se non istiga, la parte politica cui si appoggia a sottrarre al Capo dello Stato quei poteri che la Costituzione gli ha riservato.

Io prego l'onorevole Sottosegretario di fare conoscere al Senato il tenore preciso della nota di protesta che è stata indirizzata dal Governo austriaco al Governo italiano. E gli chiedo di dirci in quale situazione si sarebbe trovato il suo Governo se il Governo austriaco, con altrettanta precipitazione e sconsideratezza, avesse risposto al temerario suo provvedimento non già con una nota ma con un provvedimento uguale e contrario, scendendo sul terreno sul quale lo si era provocato.

La mia interpellanza tocca tre punti. Sui due primi essa fa delle affermazioni nette che io ho con le mie considerazioni sostanziate: la violazione dei principi costituzionali e il turbamento dei rapporti amichevoli con lo Stato austriaco. Il terzo punto è posto al condizionale ed è quello che si riferisce alla partecipazione degli italiani al Congresso di Vienna. Ho usato in ciò il condizionale perchè era facile prevedere che questa diserzione non era che un pio desiderio, onorevole Taviani! Ancora una volta il regime democristiano ha dovuto infatti constatare come esso fallisca ogni qual volta presuma e pretenda di impedire ai cittadini della Repubblica l'esercizio dei loro diritti democratici. Come poteva illudersi il Governo che noi ci saremmo inchinati ad una sua disposizione illegale? Noi siamo sempre pronti ad inchinarci a disposizioni prese in forza della legge, ma denunciamo sempre quelle che la legge violano. E non potendo per ora contro i colpevoli irrogare sanzioni, operiamo secondo il nostro diritto e contro quelle disposizioni sul piano della legalità.

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

Onorevole Taviani, i veri democratici italiani li conoscono da 30 anni e più i valichi clandestini di frontiera! Durante il ventennio della dittatura, a rischio della libertà e della vita, li abbiamo battuti e ribattuti, per affermare la nostra volontà di vivere secondo principi di libertà in un libero Paese! E mentre coloro che oggi si costituiscono in arcigni e arbitrari guardiani delle nostre frontiere a quei tempi esalavano coraggiosamente il loro antifascismo in ciangottati bisbigli attorno a ben forniti tavoli di caffè — se addirittura non lo ponevano al riparo di inneggianti prose sul fascismo in libri non del tutto oggi irreperibili - noi sperimentavamo le avventure dell'espatrio clandestino. Percorrendo e ripercorrendo le strade proibite noi siamo riusciti a riportare la libertà nel nostro Paese. Ebbene, ribattendole oggi, noi siamo sicuri di agire giustamente per difendere all'Italia e al mondo intero la pace, quella pace che viene oggi nsidiata proprio da coloro che si concedevano gli articoli laudativi al regime fascista a copertura del loro ridicolo antifascismo bisbigliato nelle pasticcerie attorno a tortiere ben fornite e a fumanti bicchieri di caffe.

Oggi a Vienna, nonostante gli arbitrii del Governo, siede nella Conferenza per la pace una numerosa rappresentanza italiana, ed io voglio da questo banco del Senato inviarle il nostro saluto solidale. (Vivi applausi dalla sinistra). Soltanto in grazia della loro fermezza la vergogna degli assenti, che hanno sempre torto, e degli incapaci, che non meritano perdono, non colpisce oggi il nostro Paese.

Come è composta la Delegazione italiana a Vienna? Onorevole Taviani, forse con la collaborazione non del Governo ma della polizia austriaca, il Governo democristiano della Repubblica italiana lo verrà a sapere. E penso che palazzo Chigi e il Viminale già siano tutti affaccendati a trascrivere elenchi e a diramare istruzioni comminatorie a quegli uffici di questura che non furono capaci di impedire la partenza dei nostri araldi di pace, affinchè li colpiscano al loro ritorno. Comunque io li ho qui gli elenchi completi; e li pongo a disposizione non del Governo, del quale francamente, onorevole Taviani, non mi fido, ma dei colleghi del Senato per i quali sarà interessante, istruttivo, utile riconoscerne la composizione. Essi, che per

principio, o per preoccupazioni pseudo-morali, o per disciplina di partito si tengono sempre lontani da ogni movimento di opinione popolare, attraverso a questa documentazione si faranno edotti della profondità e ampiezza di quello per la pace, che attinge ormai in tutti gli strati sociali, in tutte le correnti politiche, in tutti i gruppi di cultura, in tutte le categorie laboriose del nostro Paese. E forse molti di voi, onorevoli colleghi, vi troveranno i nomi di persone note e amiche, che mai avrebbero supposto potessero cadere così nelle panie del comunismo sovvertitore, e che, invece essendovi cadute, hanno continuato, o stupore!, ad operare da buoni ed integri cittadini, continuando a meritarsi la vostra stima.

E tocco ora l'ultimo punto, il più grave, dopo i molti gravissimi che già toccai. Perchè esso investe direttamente la dignità stessa del Senato. Onorevoli colleghi, dovevano recarsi al Congresso della pace di Vienna molti parlamentari italiani. Della nosura sola Assemblea i colleghi Boccassi, Bosi, Rolfi, Cerruti, Farina, Pucci, Bei, Gramegna, Fedeli, Cappellini, Ristori, Fantuzzi e Massini. Per quanto, come dissi, noi non siamo affatto disposti a sottostare alle ingiunzioni arbitrarie e faziose che vengono dall'esecutivo, tuttavia, per non creare maggiori impedimenti alla nostra missione di civiltà e non facilitare incidenti graditi in alto loco, questi senatori accettarono di seguire nell'occasione, in piena dignità e a vergogna di chi esercitava la prepotenza, le disposizioni del Consiglio dei ministri che suonavano nel senso che, per recarsi in Austria, bisognava rivolgere una domanda motivata al Ministro degli esteri. E i nostri colleghi la presentarono a palazzo Chigi per il tramite degli uffici di Presidenza del Senato, precisando che scopo del viaggio era la partecipazione al Congresso della pace. Ho qui le risposte del Ministro, a firma di un funzionario qualunque, tutte dello stesso tenore, stereotipate. Esse sono indirizzate al Senato della Repubblica e dicono: «In risposta alla nota n... del giorno... si ha il pregio di informarla che le disposizioni superiori, recentemente emanate circa l'ingresso in territorio austriaco, sono applicabili e da applicare a tutti i cittadini, senza distinzione. Si ha il pregio di restituire,

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

pertanto, il passaporto dell'onorevole senatore... distinti saluti. Per il Ministro ».

Onorevoli colleghi, mi si consenta di rivolgermi in questo momento non al portavoce del Ministro, il suo Sottosegretario, ma al nostro illustre Presidente. È vero: cittadini fra i cittadini, le leggi che noi facciamo, e che valgono per tutti, valgono anche per noi legislatori. Ma, cittadini designati dagli altri cittadini a rivestire un'autorità immensamente maggiore di quella della quale sono investiti i membri del Governo, i quali da noi la ricevono, noi, potere legislativo, non siamo tenuti a subire le ordinanze dei Ministri, che non sono legge. L'esecutivo non è il controllore del legislativo, nè nel suo complesso nè nei singoli che lo formano; e le prerogative parlamentari devono essere innanzi tutto rispettate dal Governo, se il Governo vuole che il Parlamento rispetti, a sua volta, i poteri che al Governo competono.

Orbene, noi siamo ormai posti nella situazione, onorevoli colleghi, che, per svolgere una attività politica — e lo era squisitamente la partecipazione al Congresso per la pace dobbiamo chiederne il permesso al Governo! Che si trattasse di un'iniziativa politica lo ha espressamente e pubblicamente affermato il Consiglio dei ministri, gettando così la più cruda luce sul suo attentato ai nostri poteri di parlamentari. Se esso avesse invocato motivi, che sò, igienici, profilattici o simili, altrettanto beffardi e burleschi, per avallare il divieto arbitrario, pure offesi dallo scherno non avremmo potuto formulare la protesta formale che io posso invece ora dirigere all'illustre Presidente di questa Assemblea.

Impediti dal Governo nello svolgimento della nostra azione politica, noi protestiamo vibratamente per la offesa da esso compiuta alle prerogative parlamentari e ai diritti del legislativo, di fronte ai quali l'esecutivo non ha potere nè autorità. (Vivi applausi dalla sinistra). È vero che si tratta di un Governo che, in questi ultimi giorni, attraverso il suo elemento più qualificato — lo stesso Presidente del Consiglio — ha minacciato l'impiego della polizia contro la Camera dei deputati, ove questa non si fosse comportata in modo a lui gradito! Ma non spetta a me, a noi, difendere qui la dignità dell'altro ramo del Parlamento.

In questo ramo e per questo ramo io affermo che non ci è lecito tollerare arbitrii e soprusi lesivi della nostra dignità: e chiedo, di fronte a tutti, al nostro illustre Presidente, di muovere i passi opportuni perchè simili audacie più non abbiano a osarsi. I membri del Parlamento rappresentano il popolo italiano ovunque. nell'Aula del Parlamento, nel Paese, ed anche fuori del Paese. E noi sappiamo che, quando un parlamentare italiano, senza discriminazione tra maggioranza e minoranza, tra Partiti di Governo e Partiti di opposizione, va all'estero, le autorità straniere gli manifestano sempre deferenza e rispetto.

Spettava al Governo democristiano di mostrare ai governi degli altri Paesi come si vilipendano in Italia i rappresentanti del popolo, riducendo il Parlamento agli ordini dell'esecutivo!

Onorevoli colleghi, nonostante questi atti ostili e deplorevoli il movimento della pace fa egualmente la sua strada. I Ministri possono accumulare su di questa ostacoli e impedimenti, minacciando misure terribili contro i suoi fautori. E il Presidente del Consiglio può nelle assemblee internazionali di guerra, come quella riunita attualmente a Parigi, attizzare gli odii e le divisioni fra i popoli, invocando una nuova e non santa crociata per spezzare le reni agli oppositori della guerra.

Il movimento della pace farà egualmente la sua strada. Esso è come un grande fiume che respinge e lascia sulle sue rive di fango, nei bassifondi torbidi, sui frangenti dove la sporca schiuma si raccoglie e scroscia, i detriti che ne impacciano il libero corso. E scorre avanti, mentre la melma cade al fondo. Così cadranno coloro che non sanno comprendere la grandezza dell'azione popolare in difesa della pace. E tale è il destino che attende questo Governo, se esso continuerà ad affidare ai piani di guerra i destini del nostro Paese. (Vivissimi e prolungati applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Terracini, nella mia replica sarò molto più breve di lei e mi limi-

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

terò a darle gli elementi essenziali in risposta alle sue richieste.

La ringrazio innanzi tutto di aveimi dato modo di precisare, non soltanto di fronte al Parlamento, ma di fionte al popolo italiano, il punto di vista del Governo in questo argomento.

Non c'è nessuna violazione della Costituzione nel provvedimento preso dal Consiglio dei ministri, nè patente, nè continuata, nè grave, nè leggera. Non c'è ancora la nuova legge sui passaporti; e se essa ci fosse stata, evidentemente il Governo avrebbe scelta un'altra strada per attuare il provvedimento. (Interruzione del senatore Terracini).

La nuova legge non è ancora in vigore e del resto se lo fosse, sarebbe possibile — proprio nei riguardi di coloro che con il passaporto per l'Austria vanno poi in altri Paesi — prendere adeguati provvedimenti: quei provvedimenti che un Governo che si ripetti è in dovere di prendere. Lei si è riferito, mi pare, all'articolo 16 della Costituzione, il quale stabilisce che « ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica, e di rientrarvi »; ma lo stesso articolo 16 aggiunge — e lei non lo ha sottolineato — « salvo gli obblighi di legge ».

Ora, onorevole Terracini, per gli obblighi di legge c'è l'articolo 9 della legge del 1901, che dice: « il Ministero degli affari esteri, d'accordo con il Ministero degli interni, può temporaneamente sospendere il rilascio del passaporto per una determinata destinazione, per motivi di ordine pubblico » (vivaci interruzioni dalla sinistra, clamori)... e poi aggiunge « o quando possa correre pericolo la vita, la libertà, gli averi degli espatriandi ».

Le particolari condizioni in cui è stato organizzato e si è tenuto il cosiddetto Congresso dei popoli per la pace giustificano... (vivaci interruzioni dalla sinistra; clamori)... le condizioni in cui si è tenuto il cosiddetto Congresso dei popoli per la pace.. (alti clamori dalla sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di fare silenzio. Il senatore Terracini potrà replicare con la stessa ampiezza con cui ha svolto la sua interpellanza.

CASTAGNO. Il Sottosegretario usi un altro linguaggio!

GALLETTO. Il senatore Terracini ne ha dette di tutti i colori contro il Governo.

MASSINI. Qui si parla del «cosiddetto» Congresso della Pace!

PALERMO. L'onorevole Taviani lo ha ripetuto due volte!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio! Onorevole Sottosegretario, prosegua.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le particolari condizioni in cui si è tenuto il cosiddetto Congresso della pace giustificano pienamente l'applicazione di tale disposto di legge.

Infatti il Congresse è stato organizzato a Vienna, senza ottenere, e nemmeno chiedere, il consenso del Governo, che esercita la sovranità su quel territorio, e che, come tale, è riconosciuto dal Governo della Repubblica italiana.

Ho qui una dichiarazione del Governo austriaco in data 12 novembre, che dice: « Il Consiglio dei Ministri austriaco, dopo la relazione del cancelliere Figl su questioni politiche ed economiche, si è occupato della propaganda comunista per il congresso dei popoli per la pace. Gli organizzatori di tale congresso nell'ultima settimana hanno presentato ai consiglieri di fabbrica e ai capi di imprese o di uffici dichiarazioni apparentemente innocue esigendo che fossero firmate, adoperando nella zona russa anche mezzi coercitivi. Dichiarazioni munite di firma dei consiglieri di fabbrica e dei capi uffici sono state poi inoltrate per firme agli altri membri di uffici ed imprese. Dopo la firma di queste dichiarazioni, esse sono state presentate quale un successo della propaganda comunista.

« Per evitare che si possa abusare delle persone contro la loro volontà per questa propaganda comunista, si mette in guardia di non firmate tali dichiarazioni, anche se di contenuto innocuo, per il congresso dei popoli per la pace. Il Governo federale austriaco si è sempre adoperato per la pace e la libertà, non ritiene però che il congresso dei popoli per la pace sia il mezzo adatto per raggiungere le mète verso cui tende la realizzazione della pace e la sovranità dell'Austria ».

DISCUSSION 1

17 DICEMBRE 1952

GRISOLIA. Ma non è mica il Governo austriaco, è il Comando americano che dice questo.

PRESIDENTE. Onorevole Grisolia, la prego di non interrompere.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto poi riguarda i rapporti con l'Italia, cui si è riferito l'onorevole Terracini, l'ambasciatore d'Austria, rispondendo a domande fatte con nota verbale del Ministero degli esteri, precisava, in data 3 dicembre, che si onorava informare il Ministero degli affari esteri che i partecipanti stranieri al congresso per la pace erano considerati ospiti indesiderabili; peraltro il Governo austriaco non era in condizione di adottare provvedimenti contro il loro ingresso in Austria.

Allora, onorevole Terracini, lei che ha amabilmente ricamato sulla protesta, deve sapere che la protesta verbale successivamente avvenuta da parte dell'ambasciatore è per i danni che avrebbero potuto subire il traffico e il commercio attraverso il provvedimento del Consiglio dei ministri; non riguarda quindi lo scopo del provvedimento. E del resto è stato immediatamente risposto che già si era provveduto a prendere tutte le norme e le disposizioni necessarie ad impedire che il provvedimento del Consiglio dei ministri potesse rappresentare una rottura di fatto, come ella dice nella sua interpellanza, dei rapporti turistici e commercialı con l'Austria. Infatti, anche durante questo periodo che, come annunciava il comunicato ministeriale del 4 dicembre, dovrebbe scadere domani 18 dicembre, migliaia di turisti e commercianti hanno potuto recarsi in Austria con il visto apposto sul doro passaporto dalle autorità di frontiera a Tarvisio, a San Candido e al Brennero, e centinaia hanno avuto la conferma, diciamo così, del passaporto dalle autorità di provincia di Udine e di Bolzano. Non ci sono stati fino ad ora in Austria gli inconvenienti che forse da parte austriaca si paventavano alla prima notizia del provvedimento e che ella ha dato come per avvenuti nella sua interpellanza.

Ho dunque risposto circa i rapporti con l'Austria e la questione della costituzionalità; ma ho ancora qualcosa d'altro da aggiungere. Mi darete del provocatore, ma credo che anche il Governo abbia il diritto di prospettare il suo

pensiero. Del resto non potete certo voi dare lezione di moderazione, dal momento che l'onorevole Terracini ha parlato persino di Repubblica democristiana, e soltanto in fine si è corretto parlando di Governo democristiano.

Lei, onorevole Terracini, può uscirsene fuori con gli articoli de «L'Osservatore Romano», con le sue dichiarazioni, ma non può mettere in dubbio che ci conosciamo abbastanza, siamo stati quasi due anni insieme nel periodo della cospirazione. Conosco molto bene la vostra abilità su questo terreno e può darsi benissimo che questa abilità abbia dato i suoi frutti. Ma, subito dopo la liberazione, i C.L.N., che pullulavano un po' dovunque, si presentavano come composti da un democristiano, un repubblicano, o un diberale, ecc., poi si approfondiva la conoscenza e si constatava che erano tutti quanti comunisti. (Interruzione del senatore Leone). Senatore Leone, sarebbe stato molto meglio e più onorevole se avessero detto chiaramente chi erano. Comunque è inutile che qui stiamo a discutere: potremmo discuterne per ore ed ore e forse per giornate intere e resteremmo dello stesso parere.

Sono state apportate prove, documenti, dichiarazioni dei nostri giornali, ma come avete portato ad esempio « L'Osservatore Romano » noi potremmo ricordarvi, per esempio, « La Gazzetta di Varsavia » che parlava del congresso dei medici come legato al congresso della pace e all'organizzazione comunista.

È chiaro però che si tratta di uno dei tanti congressi cominformisti organizzati per il successo di una determinata linea di politica estera, per la politica estera dell'Unione Sovietica. (Interruzioni dalla sinistra). Ci sono dei testi da una parte e dall'altra, alcuni parlano di possibilità di convivenza del mondo orientale col mondo occidentale (voi lo chiamate capitalistico), ma ci sono dei testi di Stalin del 1938, in cui si cita una famosa dichiarazione di Lenin nella quale si dice chiaramente che la convivenza fra i due mondi è alla lunga impossibile. I testi variano e voi mettete, volta a volta, in evidenza gli uni e gli altri.

Pare, fra l'altro, che nelle antologie delle scuole sovietiche vengano citati soltanto i testi del tipo delle lettere a Ivanov, dove si parla della impossibilità di una convivenza, e non compaiano invece gli altri testi, quelli che voi

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

mettete avanti oggi, che parlano della possibilità di una convivenza. (Violente interruzioni del senatore Grisolia. Clamori dalla sinistra).

PRESIDENTE. Senatore Grisolia, la richiamo all'ordine.

SPANO. Abbiate il coraggio di dire la verità, siete dei mentitori.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Onorevole Spano, io perchè ho parlato di « un cosiddetto » sono un provocatore. Lei che taccia addirittura di mentitore un membro del Governo, non parrebbe un provocatore. (Reiterate proteste dalla sinistra. Interruzione del senatore Spano).

PRESIDENTE. Onorevole Spano, le tolgo la parola. Ella non è in diritto di parlare.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Si tratta di un congresso per la disintegrazione e per la decomposizione dell'Occidente. Ora, il Governo italiano che è sostenuto in questo, e proprio particolarmente in questo, dalla maggioranza del popolo italiano ... (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra).

Voci dalla sinistra. Parlateci della legge truffa!

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Quella che voi chiamate legge truffa è una legge maggioritaria che — come tutte le altre leggi maggioritarie — prevede la necessità del 50 per cento dei voti per il conseguimento della maggioranza dei seggi.

Il Governo italiano ritiene dunque che la libertà, il benessere, la pace siano garantiti non dalla divisione e dalla disintegrazione di questo mondo che voi chiamate capitalistico — padronissimi di chiamarlo così — e che noi chiamiamo mondo libero, ma dalla sua solidarietà e dal suo consolidamento.

Siamo in un clima di guerra fredda, che non è certo stato creato da noi, nè all'esterno nè all'interno del nostro Paese (approvazioni dal centro e dalla destra) e non vorremmo che in questo clima ci fosse qualcuno che si illudesse di potersi servire della libertà democratica o della Costituzione repubblicana come di nostre debolezze. La legge democratica e lo Stato repubblicano sono delle forze che confluiscono al trionfo del mondo libero, che debbono essere rispettate e non si prestano ad essere ulteriormente sfruttate per determinati fini di poli-

tica estera. (Vivi applausi dal centro e dalla destra).

Per quanto poi concerne il problema più delicato, quello cioè dei passaporti degli onorevoli parlamentari, non mi pare ci sia nessuna violazione di quella ammunità parlamentare, a cui si è riferito l'onorevole Terracini. Non esiste, almeno fino ad oggi, alcun articolo di legge, alcuna disposizione che comprenda fra gli elementi dell'immunità parlamentare la differente situazione dei parlamentari rispetto aglı altri cıttadını in questioni di rilascio dei passaporti. C'è il rilascio del passaporto di servizio, ma a maggior ragione questo implica particolari doveri nel possessore, doveri che vanno anche al di là di quelli di tutti gli altri cittadini. E poichè si è parlato tanto di Costituzione, parliamone anche un po' noi. L'articolo 54 della Costituzione dice che: « tutti i cıttadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica ... (Violente interruzioni, proteste e clamori dalla sinistra. Applausi dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, facciano silenzio!

COLLA. Non lasci offendere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Colla, la richiamo, se lei continua su questo tono. Il Presidente conosce il suo dovere e non sarà lei ad insegnarglielo.

Onorevole Sottosegretario, alcuni colleghi hanno sentito nel suo richiamo all'articolo 54 della Costituzione una accusa di infedeltà alla Repubblica. (Interruzione del senatore Menotti. Proteste e clamori dall'estrema sinistra. Vivi applausi dal centro e dalla destra, da dove si grida: « Viva la Repubblica! »).

Onorevoli colleghi, fate parlare il Presidente o sarò costretto a sospendere la seduta. Stavo dicendo — e sono stato interrotto — che quella parte del Senato (indica la sinistra) ha ritenuto di essere stata accusata di infedeltà alla Repubblica. Penso però che non sia stato nell'intenzione del Sottosegretario distribuire questo diploma, ma che egli abbia inteso soltanto interpretare un articolo della Costituzione e trarne le conseguenze. In ciò non è da ravvisare nulla di ingiurioso. Se ingiuria vi fosse stata, io avrei ripreso l'onorevole Sottosegretario così come avrei fatto per qual-

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

siasi senatore, perchè in quest'Aula la presunzione di fedeltà alle leggi è obbligatoria per tutti, nessuno escluso ...

MENOTTI. Lo dica al Sottosegretario.

PRESIDENTE. Onorevole Menotti, faccia silenzio; altrimenti la richiamerò all'ordine.

Quindi, l'onorevole Taviani stava cercando di dimostrare che la partecipazione ad alcune manifestazioni può essere ritenuta contraria alla legge della Repubblica.

Dopo di che, proseguiamo la discussione. Prego gli onorevoli senatori, se vogliono che lavori procedano in maniera seria e dignitosa — come è avvenuto sempre nel Senato — di non fare interruzioni, le quali, del resto, non hanno altro risultato se non quello di rendere poco chiaro — e perciò non proficuo — il dibattito.

Onorevole Taviani, la prego di continuare.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ci sarà poco da interrompere, perchè ho terminato. Voglio soltanto concludere con la stessa conclusione dell'onorevole Terracini.

Onorevole Terracini: anche a questo proposito, è questione di punti di vista. Lei ha parlato di un fiume che va avanti e che trascinerà con sè, nei proprii gorghi, la melma, che supererà gli ostacoli, finchè giungerà alla mèta. Sono convinto anch'io che c'è un fiume che va avanti, che andrà avanti, superando gli ostacoli e trascinando il fango: esso arriverà a realizzare quel mondo migliore che tutti vogliamo: sarà il fiume del mondo libero e della solidarietà dei popoli liberi. (Vivi applausi dal centro e dalla destra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Onorevole Presidente, risponderò all'onorevole Sottosegretario su pochi punti in maniera stringatissima.

Esisterebbe dunque una legge sui passaporti del 1901. Ma essa è stata posta da tempo nell'oblìo, e lo sanno i cittadini che la invocano per respingere gli arbitrii delle autorità. E in detta legge vi sarebbe un articolo che autorizzerebbe l'esecutivo a sospendere la validità o il rilascio dei passaporti verso certi Paesi, quando vi fosse pericolo per l'ordine pubblico

o per i beni, l'incolumità personale e la libertà dei cittadını. Ma l'onorevole Taviani, buon giurista se non buon diplomatico, sa che ogni decisione che abbia per oggetto un diritto, mirando a restringerlo, deve essere motivaia, quanto meno in ubbidienza della Costituzione. Perchè dunque abbassarsi al livello di un prefetto di prima nomina, che, armato dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, crede di riuscire, col suo semplice richiamo, a giustificare i più assurdi, strani e pazzi arbitrii? Non altrimenti l'onorevole Sottosegretario si richiama all'articolo 9 della sua legge del 1901, mentre avrebbe dovuto, per la serietà di questa discussione, dirci in quale modo e perchè la partecipazione di 200 italiani al Congresso dei popoli per la pace avrebbe minacciato l'ordine pubblico del nostro Paese. Dico del nostro Paese perchè, con tutto il suo zelo, non voglio credere ch'ella voglia erigersi a custode dell'ordine pubblico austriaco! Nè vedo come mai quegli italiani avrebbero potuto veder posto in pericolo 1 loro beni, la loro incolumità personale e la loro libertà, recandosi in un ordinato e civile Paese come l'Austria. Se poi il Governo austriaco aveva anche espresso un suo giudizio sul Congresso, esso aveva con ciò esercitato un proprio diritto, quello appunto così frequentemente misconosciuto dal Governo democristiano ai cittadini italiani: il diritto alla libertà di opinione. Ma quel Governo si è ben guardato di passare dall'esercizio di un suo diritto, e cioè dal giudizio sul Congresso, alla violazione di un diritto altrui, traendo dal suo giudizio contrario al Congresso un divieto illegale di parteciparvi. Per quanto democristiano, come l'attuale Governo italiano, per quanto quindi vicino a questo nel giudicare i piccoli e grandi avvenimenti del mondo, il Governo austriaco, a differenza dell'italiano, e mi faccio dovere di riconoscerlo, conserva il senso del diritto, rispetta le leggi del proprio Stato e non osa gesti che misconoscono da legalità repubblicana dell'Austria. Il comunicato del Consiglio dei ministri di Vienna, del quale l'onorevole Taviani ci ha dato lettura, preannunciandolo come la premessa determinante dell'illegale decisione del Consiglio dei ministri di Roma, non ha costituito in realtà se non una rispettabile e legittima manifestazione di pensiero. Ma il Governo italiano è andato molto al di là: esso ha tradotto il suo pensiero

17 DICEMBRE 1952

in un'azione che suona offesa alla libertà di pensiero dei cittadini italiani.

Vorrei ricordarle, onorevole Taviani, certe parole pronunciate l'altro giorno da un uomo dinanzi al quale tutto intero il Governo democristiano della Repubblica italiana per anni e anni si è messo ginocchioni. Truman, ancora Presidente degli Stati Uniti d'America — ma che già sente l'amarezza per il potere perduto, poichè attorno a lui più non fanno corona gli uomini che da tutti i Paesi occidentali traevano già a Washington per fargli omaggio e corte -Truman, fatto sensibile al morso lancinante del veleno da lui stesso diffuso nelle vene del suo Paese, dichiarava l'altro giorno (come tutti i giornali italiani hanno riferito) che non si deve, per difendere la libertà, ucciderla. Così, dopo avere scatenato negli Stati Uniti d'America la grande ventata di odio anticomunista, egli arretra e si spaventa di fronte alle ripercussioni sempre più gravi che questo odio va suscitando. E scongiura di arretrare dai mali passi, là dove fino a ieri altro impulso non aveva che d'istigare e spingere innanzi.

Non illudetevi di difendere la libertà in Italia uccidendo la libertà! Ma purtroppo questo è ciò che il Governo democristiano fa giorno per giorno, e ogni giorno di più. L'onorevole Taviani è rapidamente trascorso sull'ultimo dei miei argomenti. Ma il Governo dovrà pure soffermarvicisi, se coloro che abbiamo eletto a rappresentarci nei posti più alti nelle nostre Assemblee avvertiranno, come non dubito, il dovere e l'esigenza di tutelare la dignità e i diritti del Parlamento di fronte al prepotere dell'Esecutivo. Onorevole Taviani, i parlamentari italiani, già lo dissi, non rivendicano particolari privilegi nei confronti degli altri cittadini, ma non rinuncieranno mai a quanto la Costituzione ed essi riconosce. Nessun Parlamento può assolvere rettamente la sua alta funzione se gli uomini nei quali si incarna non sono pienamente liberi in tutta la loro azione politica, fino a che questa non valichi i confini dell'illecito oltre i quali ha dominio la legge penale. Ebbene, suo dovere — se avesse voluto contestare le mie aspre accuse — sarebbe stato di dimostrarci che la partecipazione al Congresso di Vienna costituisce una lesione della legge penale, ciò che non ha invece neanche tentato per l'assurdo dell'enunciato. Ma io affermo, e facile mi sarebbe dimostrarlo, che ogni impedimento frapposto all'attività politica dei membri del Parlamento da parte dell'esecutivo, rappresenta, sì, un illecito penale. Ed ancora una volta sono obbligato a denunciare e rammaricare la mancata creazione della Corte costituzionale, dinanzi alla quale non esiterei a fare citare gli autori di un atto come quello compiuto dal Consiglio dei ministri, il quale rappresenta un attentato pericoloso alle istituzioni della Repubblica.

Ma vi sono tribunali presso tutti i popoli che non attendono, per costituirsi, il beneplacito dei governanti. Sono i tribunali della coscienza pubblica, i cui verdetti presto o tardi trovano sempre applicazione. E augurando di tutto cuore a lei, onorevole Taviani, ed a tutti i membri del Governo democristiano, una vita lunga, io penso appunto che comunque essa durerà tanto da permettere loro di espiare la condanna pronunziata dal tribunale della coscienza del popolo italiano contro chi tenta di distruggerne le conquistate libertà. (Vivi applausi dalla sinistra).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (2180).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Soppressione del Ministero dell'Africa italiana ».

TUPINI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI. Onorevole Presidente, per domani è convocata la prima Commissione nella sua riunione consueta settimanale. Io mi sarei ripromesso di sottoporre all'esame della Commissione stessa i risultati della discussione della 5° Commissione, relativi agli emendamenti al disegno di legge per la soppressione del Ministero dell'Africa italiana, che mi sono stati comunicati soltanto ieri sera per metterla in grado...

PRESIDENTE. Onorevole Tupini, se il Senato non vuole discutere, può farlo, ma questa è una giustificazione...

TUPINI. Onorevole Presidente, è una questione di correttezza per me riferire alla Com-

DISCUSSIONI

17 DICEMBRE 1952

missione, tanto più che l'Assemblea, nella sua ultima riunione, decise di demandare prima alla Commissione...

PRESIDENTE. L'Assemblea aveva stabilito, senza altri limiti, di iscrivere il disegno di legge all'ordine del giorno della seduta di stamane. La Commissione dovrebbe perciò essere preparata a discutere. Ad ogni modo se il Senato vuole rinviare, rinvieremo, ma a quando? A gennaio?

TUPINI. Anche a domani, onorevole Presidente.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. La discussione di questo disegno di legge era stata rinviata a questa mattina. Era pertanto logico che la 1^a Commissione dovesse prendere opportune cautele per essere pronta a riferire.

Comunque, signor Presidente, è ovvia l'importanza di questa discussione per una categoria che attende da troppo tempo giustizia. Quindi rinvio, sì, ma prima delle vacanze natalizie. Per tante leggi si è disposto il rinvio

anche quando il Senato non lo gradiva. Si può disporlo — ma nei limiti anzidetti — anche per questa che il Senato gradisce ed esige.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il suo avviso sulla richiesta di rinvio.

LUCIFREDI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo non ha motivo di opporsi al rinvio, ma fa sua la richiesta dell'onorevole Venditti che si discuta prima delle ferie natalizie.

PRESIDENTE. Rinvio allora il seguito della discussione di questo disegno di legge alla seduta di venerdì prossimo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica nel pomeriggio di oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. Mario Isgrò
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti